



ASPETTO LA RISURREZIONE DEI
MORTI
E
LA VITA DEL MONDO CHE VERRÀ



È STRANISSIMO

Tutti muiono.

Io certamente morirò. E - vista l'età - non passeranno molti anni-



Tu morirai: anche se sei giovane, certamente morirai, un giorno.

Quanto lontano o vicino, non lo sai....

EPPURE nessuno di noi ci pensa.

Non è forse vero? E io sono uno dei pochi sacerdoti che ne parla con una certa convinzione e frequenza, tanto da suscitare fastidio in diversi parrocchiani.

Non ti è mai capitato di vedere qualcuno **morire**?

O di accompagnarlo alla morte?

Esperienza durissima.... eppure è "maestra".

Solo così si può "capire" qualcosa, giusto il proverbio che dice: "Se non hai provato, non puoi capire...".

Io ho visto, nella mia ormai lunga vita sacerdotale, molte persone morire e perciò più volte ho provato ad *immaginarmi* quando morirò io....

La tua casa non c'è più, lasci le persone più care, non possiedi più nulla; ti presenti al *giudizio* di Dio così come sei in quel momento, con la dote della tua *Fede in Lui* e con il *fardello* dei tuoi peccati; gli altri ti commiserano per un po' e poi ... non sei più nessuno per nessuno: CHI ricorda-prega i suoi NONNI? E se poi non hai più parenti stretti?

Sperando poi che tu abbia fatto le cose per bene, lasciando un testamento ben fatto, non manipolabile da qualche tuo figlio *furbo*, sperando che i tuoi figli non facciano litigate insanabili per la *tua* eredità che hai lasciato; e - infine - che si ricordino di farti celebrare delle Messe (con tutto quello che gli hai lasciato!) in suffragio della tua anima.

Per questo ti suggerisco: prova a fare anche tu questa "simulazione di pensiero".

Ohibò! trovi strane queste mie parole? Eppure, *prova!* Prova ad immaginare.

E come potrebbe essere il tuo *ingresso nell'Eternità*? Come sarà il comparire davanti a Dio Misericorioso e Giudice nello stesso tempo? E non ci sarà prova di appello.

Lo sai che Maria è chiamata *Avvocata nostra* perché sarà lì - nel momento in cui esaleremo gli ultimi respiri - ad assisterti "*prega per noi peccatori nell'ora della nostra morte*" - e, nel momento del giudizio di Dio, a difenderti dalle pretese di satana che vorrebbe rivendicare la tua anima da portare all'inferno per tutte le volte che, peccando, ti sei schierato dalla sua parte?

Dimmi: non è stranissimo che mai e poi mai la gente ci pensi? E che qualcuno che leggerà questo fascioletto lo giudichi pacchiano e di cattivo gusto?

Cattivo gusto? Al contrario: è una *dritta* che un sacerdote ti da per il passo più importante della tua vita: SALVARSI o DANNARSI... è una cosa seria!

Ci si salva o ci si dannava per sempre.....

Non è *STRANISSIMO* che nessuno ci pensi?

Che i sacerdoti non ne parlino mai?

Una volta non era così.

Io ricordo che i predicatori, 50-60 anni fa non mancavano mai, durante gli Esercizi Spirituali, di fare una predica sulla morte. Per non parlare di molti SANTI che hanno fatto grande bene con la loro pastorale e con i loro libri sul prepararsi convenientemente alla morte: penso a san Giovanni Bosco, a Sant'Alfonso Maria De' Liguori.

E i nostri nonni? Non mancavano di parlare di questo "prepararsi".... e lo facevano loro per primi!

Prova a cercare in internet, con un buon motore di ricerca, questa frase: *preparazione alla morte* e sarai stupito dall'ampiezza dei contributi che troverai.

Resta da decifrare il PERCHÈ di questa odierna assenza totale: potrebbe essere utile che ciascuno ci pensi personalmente e poi ne condividiamo le riflessioni (non banali,,,))

Ma, per non fermarci a queste mie parole (c'è sempre qualcuno che mi schiva dandomi dell'esagerato) vorrei in questa sezione del fascicoletto iniziare riportando alcune parole di Gesù che parlano della Vita Eterna; e qualche Orazione della Liturgia che, interpretando l'insegnamento evangelico, ci fa chiedere a Dio Trinità la *Vita Eterna*.

GESÙ

Tutta la vita di Gesù parla della VITA ETERNA, del PARADISO:

quante volte proclama che lui viene dal Padre e al Padre farà ritorno;

e gli annunci della sua passione e risurrezione non sono precisi e forti?

Tutto il Vangelo è in questa prospettiva della VITA ETERNA, e perciò vi rimando all'intero Vangelo; qui tuttavia vi propongo alcune frasi ed alcuni brani per aiutare nella meditazione:

- «Venite, benedetti del Padre mio,
- ricevete in eredità il regno preparato per voi».
- «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso
- «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti».
- «Io vado a prepararvi un posto,

- e vi prenderò con me».
- «Voglio che siano con me dove sono io».
- Chiunque crede nel Figlio ha la vita eterna.
- Il mio Regno non è di questo mondo
- Questa è la vita eterna: che conoscano Te, Padre, e Colui che hai mandato, il Cristo»

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria.

E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere?

Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.

Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato,

nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?

Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna".

(Mt 25, 31-46)

C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura.

Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi.

E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.

Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro.

E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi".
(Lc 16, 19-31)

"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.

E del luogo dove io vado, voi conoscete la via".

Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me."

(GV. 14, 1-6)

LA PREGHIERA LITURGICA

PREFAZIO (Messa per la Chiesa Universale)

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre, qui e in ogni luogo,

a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Tu ci edifichi come tempio vivo

e raduni e fai crescere, come corpo di Cristo,

la Chiesa diffusa nel mondo,

finché raggiunga la sua pienezza nella visione di pace

che splende nella città celeste, la santa Gerusalemme.

E noi, uniti ai cori degli angeli, innalziamo a te l'inno di benedizione e di lode:

ALLA COMUNIONE Ap 2, 10c-11

«Sii fedele fino alla morte - dice il Signore -,

e ti darò la corona della vita.

Chi ha orecchi, ascolti

ciò che lo Spirito dice alle Chiese:

“Il vincitore non sarà colpito dalla morte eterna”».

A CONCLUSIONE DELLA LITURGIA DELLA PAROLA (per la libertà della Chiesa)

O Dio nostra forza,

fa' che la tua Chiesa sia sempre libera di proclamare

senza timore e con viva speranza

il regno del tuo Figlio,

che è morto sulla croce per rendere testimonianza alla verità

e ha promesso la beatitudine del cielo

a chi soffre per il tuo vangelo.

Per lui che vive e regna nei secoli dei secoli

ALL'INIZIO DELL'ASSEMBLEA LITURGICA (per il sacerdote celebrante)

Dio di bontà e di misericordia,

che soltanto per grazia e non per merito personale

mi hai chiamato a guidare la comunità cristiana,

aiutami a compiere degnamente il santo servizio

e a condurre all'eterna salvezza

la famiglia che mi hai voluto affidare.

Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio,

che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,

per tutti i secoli dei secoli.

A CONCLUSIONE LITURGIA PAROLA (per l'impegno dei cristiani nel mondo)

Guida i tuoi figli, o Padre,

al regno dei cieli

preservandoli dai seducenti richiami del mondo;

fa' che, attraverso gli impegni della vita terrena,

si accenda in essi più vivo

il desiderio dei beni eterni.

Per Cristo nostro Signore.

VESPRI VENERDÌ 5[^] SETTIMANA DI QUARESIMA

Signore Gesù, Figlio del Dio vivo,
che sei salito sul patibolo della croce
per la redenzione del mondo
e hai versato il tuo sangue prezioso
per lavare le nostre colpe,
al momento della nostra morte
aprici le porte sospirate del cielo
e accoglici vicino a te,
che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

Queste poche Orazioni Liturgiche danno un saggio di come la Chiesa tenga assolutamente presente il "destino finale" della vita Cristiana.

Sarebbe molto utile percorrere tutta la Liturgia Funebre, nonché le Messe in Suffragio dei Defunti. Io le accenno solamente: voi approfondite.

È un vero peccato che ai più resti sconosciuta questa ricchezza straordinaria di Preghiera.....

ALTRE PREGHIERE

La Chiesa, lungo i secoli, ha sviluppato la sua fede ponendo particolare attenzione anche alla "preparazione" dei suoi figli all'ingresso nella Vita Eterna.

Alcune preghiere risultano, alla nostra sensibilità moderna, forse un po' datate, e tuttavia resta il fatto che esse esprimono l'attenzione dei credenti al loro Destino Eterno. Oggi questa attenzione è praticamente assente, e resiste solo presso alcune limitatissime frange di laici (e i preti?)

PREGHIERE ACCANTO AI MORIBONDI

L'amore verso il prossimo deve spingere i cristiani a star vicino ai loro fratelli moribondi e ad esprimere la loro fraternità implorando con essi e per essi la misericordia di Dio e il conforto della fiducia in Cristo Gesù.

Si propongono qui orazioni, litanie, giaculatorie, salmi, letture bibliche diverse. Esse hanno lo scopo di aiutare il moribondo, ancora in possesso delle sue facoltà, ad accettare, sull'esempio di Cristo morente in croce, l'innata ansietà della morte e a superarla nella speranza della risurrezione e della vita, con la forza divina di Cristo, che morendo ha distrutto la nostra morte.

Coloro che assistono il moribondo, anche se questi avesse già perduto la conoscenza, possono trarre un grande conforto da queste preghiere, che si richiamano al senso pasquale della morte cristiana; ed è bene riaffermare anche con un gesto visibile questo senso pasquale, tracciando sulla fronte del moribondo il segno della croce, quel segno stes-

so che fu per la prima volta tracciato su di lui nel giorno del suo Battesimo.

Delle preghiere e delle letture qui indicate è pienamente libera la scelta; se ne possono anzi aggiungere delle altre, purché adatte alle condizioni spirituali e fisiche del moribondo e alle altre circostanze di luogo e di persona. Si recitino lentamente, a voce sommessa, intercalando momenti di silenzio o suggerendo a intervalli le brevi giaculatorie proposte, eventualmente riprese e ripetute dal moribondo stesso.

Infine, appena il morente sarà spirato, tutti si inginocchiano, e il sacerdote o il diacono o uno dei presenti recita l'orazione.

I sacerdoti e i diaconi procurino, per quanto possibile, di trovarsi personalmente accanto ai moribondi e di recitare con i familiari le preghiere della raccomandazione e quelle dell'ultimo respiro: con la loro presenza essi esprimono con maggior evidenza che il cristiano muore nella comunione della Chiesa. Qualora non potessero, per altri gravi compiti pastorali, essere personalmente presenti, raccomandino a laici ben preparati che nell'assistere i moribondi recitino con loro queste o altre preghiere, servendosi di opportuni sussidi.

PAROLE DI GESÙ, FORMULE BREVI, GIACULATORIE

- Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Rm 8, 35
- Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Rm 14, 8
- Riceveremo una dimora eterna nei cieli. 2 Cor 5, 1
- Saremo sempre con il Signore. 1 Ts 4,17

- Vedremo Dio così come egli è. 1 Gv 3, 2
- Siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. 1 Gv 3, 14
- A te, Signore, innalzo l'anima mia. Sal 24,1
- Il Signore è la mia luce e la mia salvezza. Sal 26,1
- Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Sal 26,13
- L'anima mia ha sete del Dio vivente. Sal 41,3
- Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Sal 22, 4
- «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi». Mt 25, 34
- «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso ». Lc 23, 43
- «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti». Gv 14, 2
- «Io vado a prepararvi un posto, e vi prenderò con me». Gv 14, 2-3
- «Voglio che siano con me dove sono io». Gv 17,24
- Chiunque crede nel Figlio ha la vita eterna. Gv 6, 40
- Mi affido alle tue mani, Signore. Sal 30, 6a
- Signore Gesù, accogli il mio spirito. At 7, 59
- Santa Maria, prega per me.
- San Giuseppe, prega per me.
- Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia.

FORMULE BREVI

Libera il tuo servo, Signore, come liberasti Mosé dalla mano del Faraone.

R. Amen.

Libera il tuo servo, Signore, come liberasti Daniele dalla fossa dei leoni.

R. Amen.

Libera il tuo servo, Signore, come liberasti i tre fanciulli dalla fornace ardente e dalle mani di un re iniquo.

R. Amen.

Libera il tuo servo, Signore, come liberasti Susanna dai suoi calunniatori.

R. Amen.

Libera il tuo servo, Signore, come liberasti Davide dalle mani del re Saul e dalle mani di Golia.

R. Amen.

Libera il tuo servo, Signore, come liberasti dal carcere gli apostoli Pietro e Paolo.

R. Amen.

Libera il tuo servo, Signore, per Gesù Cristo, nostro Salvatore, che è morto per noi sulla croce e ci ha fatto dono della vita eterna.

R. Amen.

Accogli, Signore il tuo servo N. nel luogo di salvezza che egli spera dalla tua misericordia.

R. Amen.

Libera il tuo servo, Signore, da ogni pena e da ogni tribolazione.

R. Amen.

Libera il tuo servo, Signore, come liberasti Noè dal diluvio.

R. Amen.

Libera il tuo servo, Signore, come liberasti Abramo dalla regione dei Caldei.

R. Amen.

Libera il tuo servo, Signore, come liberasti Giobbe dalle sue afflizioni.

R. Amen.

Invocazioni quando sembra ormai imminente il momento della morte.

Ti raccomando, fratello carissimo, a Dio onnipotente: ti affido a lui come a sua creatura perché tu possa tornare al tuo creatore, che ti ha formato dalla polvere della terra.

Ti raccomandiamo, o Padre, questo nostro fratello N.: se nella sua vita ha peccato, egli ha conservato la sua fede in te, Padre, Figlio e Spirito santo,

creatore e Signore di tutte le cose. Gesù Salvatore del mondo, che nel tuo amore per lui sei disceso sulla terra, accoglilo nella gioia del tuo regno.

Quando lascerai questa vita,

ti venga incontro la Vergine Maria con gli angeli e i santi.

Venga a liberarti Cristo Signore, che per te ha dato la sua vita;

venga a liberarti Cristo Signore, che per te è morto sulla croce;

ti accolga in paradiso Cristo Signore, Figlio del Dio vivo.

Egli, divino Pastore, ti riconosca tra le pecorelle del suo gregge,

ti assolva tutti i tuoi peccati e ti riceva tra gli eletti nel suo regno.

Mite e festoso ti appaia il volto di Cristo e possa tu contemplarlo per tutti i secoli in eterno. Amen.

Parti, anima cristiana, da questo mondo,

nel nome di Dio Padre onnipotente che ti ha creato,

nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che è morto per te sulla croce,

nel nome dello Spirito santo, che ti è stato dato in dono;

la tua dimora sia oggi nella pace della santa Gerusalemme, con la Vergine Maria, Madre di Dio, con san Giuseppe, con tutti gli angeli e santi.

Appena il morente avrà esalato l'ultimo respiro, si dice:

Venite, santi di Dio, accorrete, angeli del Signore.

R. Accogliete la sua anima e presentatela al trono dell'Altissimo.

Ti accolga Cristo, che ti ha chiamato,
e gli angeli ti conducano con Abramo in paradiso.

R. Accogliete la sua anima e presentatela al trono dell'Altissimo.

L'eterno riposo donagli, o Signore, e splenda a lui la luce perpetua.

R. Accogliete la sua anima e presentatela al trono dell'Altissimo.

Preghiamo.

Ti raccomandiamo, o Padre, l'anima fedele del nostro fratello N.,
perché, lasciato questo mondo, viva in te,
e in tutto ciò che ha peccato per la fragilità della condizione umana,
ottenga dalla tua clemenza il perdono e la pace.

Per Cristo nostro Signore. R. Amen

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE Mercoledì, 27 novembre 2013



*Prepararsi alla morte
stando vicino a Gesù,
con la preghiera,
i sacramenti
e la carità*

Cari fratelli e sorelle,

buongiorno e complimenti perché siete coraggiosi con questo freddo in piazza. Tanti complimenti.

Desidero portare a termine le catechesi sul “Credo”, svolte durante l’*Anno della Fede*, che si è concluso domenica scorsa. In questa catechesi e nella prossima vorrei considerare il tema della risurrezione della carne, cogliendone due aspetti così come li presenta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cioè il nostro morire e il nostro risorgere in Gesù Cristo. Oggi mi soffermo sul primo aspetto, «morire in Cristo».

1. Fra noi comunemente c’è un *modo sbagliato di guardare la morte*. La morte ci riguarda tutti, e ci interroga in modo profondo, specialmente quando ci tocca da vicino, o quando colpisce i piccoli, gli indifesi in una maniera che ci risulta “scandalosa”. A me sempre ha colpito la domanda: perché soffrono i bambini?, perché muoiono i bambini?

Se viene intesa come la fine di tutto, la morte spaventa, atterrisce, si trasforma in minaccia che infrange ogni sogno, ogni prospettiva, che spezza ogni relazione e interrompe ogni cammino.

Questo capita quando consideriamo la nostra vita come un tempo rinchiuso tra due poli: la nascita e la morte; quando non crediamo in un orizzonte che va oltre quello della vita presente; quando si vive come se Dio non esistesse. Questa concezione della morte è tipica del pensiero ateo, che interpreta l'esistenza come un trovarsi casualmente nel mondo e un camminare verso il nulla.

Ma esiste anche un ateismo pratico, che è un vivere solo per i propri interessi e vivere solo per le cose terrene. Se ci lasciamo prendere da questa visione sbagliata della morte, non abbiamo altra scelta che quella di occultare la morte, di negarla, o di banalizzarla, perché non ci faccia paura.

2. Ma a questa falsa soluzione si ribella il “cuore” dell'uomo, il desiderio che tutti noi abbiamo di infinito, la nostalgia che tutti noi abbiamo dell'eterno. E allora qual è *il senso cristiano della morte*? Se guardiamo ai momenti più dolorosi della nostra vita, quando abbiamo perso una persona cara - i genitori, un fratello, una sorella, un coniuge, un figlio, un amico -, ci accorgiamo che, anche nel dramma della perdita, anche lacerati dal distacco, sale dal cuore la convinzione che non può essere tutto finito, che il bene dato e ricevuto non è stato inutile. C'è un istinto potente dentro di noi, che ci dice che la nostra vita non finisce con la morte.

Questa sete di vita ha trovato la sua risposta reale e affidabile nella risurrezione di Gesù Cristo. La risurrezione di Gesù non dà soltanto la certezza della vita oltre la morte, ma illumina anche il mistero stesso della morte di ciascuno di noi.

Se viviamo uniti a Gesù, fedeli a Lui, saremo capaci di affrontare con speranza e serenità anche il passaggio della morte. La Chiesa infatti prega: «Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura». Una bella preghiera della Chiesa que-

sta! Una persona tende a morire come è vissuta. Se la mia vita è stata un cammino con il Signore, un cammino di fiducia nella sua immensa misericordia, sarò preparato ad accettare il momento ultimo della mia esistenza terrena come il definitivo abbandono confidente nelle sue mani accoglienti, in attesa di contemplare faccia a faccia il suo volto. Questa è la cosa più bella che può accaderci: contemplare faccia a faccia quel volto meraviglioso del Signore, vederlo come Lui è, bello, pieno di luce, pieno di amore, pieno di tenerezza. Noi andiamo fino a questo punto: vedere il Signore.

3. In questo orizzonte si comprende l'invito di Gesù ad essere sempre pronti, vigilanti, sapendo che la vita in questo mondo ci è data anche per preparare l'altra vita, quella con il Padre celeste. E per questo c'è una via sicura: *prepararsi bene alla morte*, stando vicino a Gesù. Questa è la sicurezza: io mi preparo alla morte stando vicino a Gesù. E come si sta vicino a Gesù? Con la preghiera, nei Sacramenti e anche nella pratica della carità.

Ricordiamo che Lui è presente nei più deboli e bisognosi. Lui stesso si è identificato con loro, nella famosa parabola del giudizio finale, quando dice: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. ...Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-36.40). Pertanto, una via sicura è recuperare il senso della carità cristiana e della condivisione fraterna, prenderci cura delle piaghe corporali e spirituali del nostro prossimo. La solidarietà nel compatire il dolore e infondere speranza è premessa e condizione per ricevere in eredità quel Regno preparato per noi. Chi pratica la misericordia non teme la morte. Pensate bene a questo: chi pratica la misericordia non teme la morte! Siete d'accordo? Lo diciamo insieme per non dimenticarlo? Chi pratica la misericordia non teme la morte. E perché non teme la morte? Perché la guarda in faccia nelle ferite dei fratelli, e la supera con l'amore di Gesù Cristo.

Se apriremo la porta della nostra vita e del nostro cuore ai fratelli più piccoli, allora anche la nostra morte diventerà una porta che ci introdurrà al cielo, alla patria beata, verso cui siamo diretti, anelando di dimorare per sempre con il nostro Padre, Dio, con Gesù, con la Madonna e con i santi.



**LA MORTE NON FA PAURA
SE SIAMO FEDELI AL SIGNORE**

(22-11-2016)

“La fedeltà al Signore non delude”: anche al momento della nostra morte e del Giudizio di Dio, se saremo stati fedeli, non avremo paura. E’ quanto ha affermato Papa Francesco nella Messa mattutina a Casa Santa Marta.

Il Pontefice ha messo in guardia dall’inganno dell’”alienazione” del vivere cioè, “come se mai si dovesse morire”, invitandoci invece a pensare a quale “traccia lascia la nostra vita”. Il servizio di Gabriella Ceraso:

“Una chiamata del Signore a pensare sul serio alla fine”, “la fine di ognuno di noi, perché ognuno di noi avrà la sua fine”. E’ così che il Papa legge la riflessione cui la Chiesa conduce nell’ultima settimana dell’Anno Liturgico.

Pensiamo alla traccia che lascia la nostra vita.

”Non piace pensare a queste cose” osserva ” ma c’è la verità”. “E quando uno di noi se ne sarà andato, passeranno gli anni e quasi nes-

suno ci ricorderà”. Io ho “un ‘agenda”, rivela Francesco, “dove scrivo quando muore una persona” e ogni giorno vedo quella “ricorrenza” e “come è passato il tempo”. “E questo ci obbliga”, indica, a pensare a cosa lasciamo, a qual è la “traccia” della nostra vita. E dopo la fine, come si racconta nella pagina odierna dell’Apocalisse di Giovanni, ci sarà il giudizio per ciascuno di noi:

“E ci farà bene pensare: Ma come sarà quel giorno in cui io sarò davanti a Gesù? Quando Lui mi domanderà sui talenti che mi ha dato, che ne ho fatto; quando Lui mi chiederà come è stato il mio cuore quando è caduto il seme, come un cammino o come le spine: quelle Parabole del Regno di Dio. Come ho ricevuto la Parola? Con cuore aperto? L’ho fatta germogliare per il bene di tutti o di nascosto?”.

Tutti saremo giudicati: no all'inganno dell'alienazione.

Ognuno di noi dunque sarà davanti a Gesù nel giorno del giudizio, quindi, mette in guardia il Papa, riprendendo le parole del Vangelo di Luca, “non lasciatevi ingannare”. E l’inganno di cui parla è l’“alienazione”, “l’estraniamento”, l’inganno delle “cose che sono superficiali”, che “non hanno trascendenza”, l’inganno del “vivere come se mai dovessi morire”.

“Quando verrà il Signore”, si chiede, “come mi troverà? Aspettando o in mezzo a tante alienazioni della vita?”:

“Io ricordo che da bambino, quando andavo al catechismo ci insegnavano quattro cose: morte, giudizio, inferno o gloria. Dopo il giudizio c’è questa possibilità. ‘Ma, Padre, questo è per spaventarci...’. - ‘No, è la verità! Perché se tu non curi il cuore, perché il Signore sia con te e tu vivi allontanato dal Signore sempre, forse c’è il pericolo, il pericolo di continuare così allontanato per l’eternità dal Signore’. E’ bruttissimo questo!”.

Non avremo paura della morte se saremo fedeli al Signore
E’ dunque questa la riflessione a cui nuovamente il Papa richiama tutti: pensare a come sarà la nostra fine e a cosa avverrà davanti al Signore. E la conclusione per rifuggire anche dalla paura di quel momento, ancora una volta Francesco la trae dalla lettura odierna dell’Apo-

calisse di Giovanni, ed è il consiglio dell’Apostolo, “Sii fedele fino alla morte - dice il Signore - e ti darò la corona della vita”:

“La fedeltà al Signore: e questo non delude. Se ognuno di noi è fedele al Signore, quando verrà la morte, diremo come Francesco ‘sorella morte, vieni’...Non ci spaventa. E quando sarà il giorno del giudizio, guarderemo il Signore: ‘Signore ho tanti peccati, ma ha cercato di essere fedele’. E il Signore è buono. Questo consiglio vi do: ‘Sii fedele fino alla morte - dice il Signore - e ti darò la corona della vita’. Con questa fedeltà non avremo paura alla fine, alla nostra fine non avremo paura il giorno del giudizio”.



UDIENZA GENERALE
Mercoledì,
30 novembre 2016

Pregare Dio
per i vivi e

per i morti

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Con la catechesi di oggi concludiamo il ciclo dedicato alla misericordia. Ma le catechesi finiscono, la misericordia deve continuare! Ringraziamo il Signore per tutto questo e conserviamolo nel cuore come consolazione e conforto.

L'ultima opera di misericordia spirituale chiede di *pregare per i vivi e per i defunti*. Ad essa possiamo affiancare anche l'ultima opera di misericordia corporale che invita a *seppellire i morti*.

Può sembrare una richiesta strana quest'ultima; e invece, in alcune zone del mondo che vivono sotto il flagello della guerra, con bombardamenti che giorno e notte seminano paura e vittime innocenti, questa opera è tristemente attuale. La Bibbia ha un bell'esempio in proposito: quello del vecchio Tobi, il quale, a rischio della propria vita, seppelliva i morti nonostante il divieto del re (cfr *Tb* 1,17-19; 2,2-4).

Anche oggi c'è chi rischia la vita per dare sepoltura alle povere vittime delle guerre. Dunque, questa opera di misericordia corporale non è lontana dalla nostra esistenza quotidiana. E ci fa pensare a ciò che accadde il Venerdì Santo, quando la Vergine Maria, con Giovanni e alcune donne stavano presso la croce di Gesù. Dopo la sua morte, venne Giuseppe di Arimatea, un uomo ricco, membro del Sinedrio ma diventato discepolo di Gesù, e offrì per lui il suo sepolcro nuovo, scavato nella roccia. Andò personalmente da Pilato e chiese il corpo di Gesù: una vera opera di misericordia fatta con grande coraggio (cfr *Mt* 27,57-60)! Per i cristiani, la sepoltura è un atto di pietà, ma anche un atto di grande fede. Deponiamo nella tomba il corpo dei nostri cari, con la speranza della loro risurrezione (cfr *1 Cor* 15,1-34). È questo un rito che permane molto forte e sentito nel nostro popolo, e che trova risonanze speciali in questo mese di novembre dedicato in particolare al ricordo e alla preghiera per i defunti.

Pregare per i defunti è, anzitutto, un segno di riconoscenza per la testimonianza che ci hanno lasciato e il bene che hanno fatto. È un ringraziamento al Signore per averceli donati e per il loro amore e la loro amicizia. La Chiesa prega per i defunti in modo particolare durante la Santa Messa. Dice il sacerdote: «Ricordati, Signore, dei tuoi fedeli, che ci hanno preceduto con il segno della fede e dormono il sonno della pace. Dona loro, Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, la beatitudine, la luce e la pace» (Canone romano). Un ricordo semplice, efficace, carico di significato, perché affida i nostri cari alla misericordia di Dio. Preghiamo con speranza cristiana che siano con Lui in paradiso,

nell'attesa di ritrovarci insieme in quel mistero di amore che non comprendiamo, ma che sappiamo essere vero perché è una promessa che Gesù ha fatto. Tutti risusciteremo e tutti rimarremo per sempre con Gesù, con Lui.

Il ricordo dei fedeli defunti non deve farci dimenticare anche di *pregare per i vivi*, che insieme con noi ogni giorno affrontano le prove della vita. La necessità di questa preghiera è ancora più evidente se la poniamo alla luce della professione di fede che dice: «Credo la comunione dei santi». È il mistero che esprime la bellezza della misericordia che Gesù ci ha rivelato. La comunione dei santi, infatti, indica che siamo tutti immersi nella vita di Dio e viviamo nel suo amore. Tutti, vivi e defunti, siamo nella comunione, cioè come un'unione; uniti nella comunità di quanti hanno ricevuto il Battesimo, e di quelli che si sono nutriti del Corpo di Cristo e fanno parte della grande famiglia di Dio. Tutti siamo la stessa famiglia, uniti. E per questo preghiamo gli uni per gli altri.

Quanti modi diversi ci sono per pregare per il nostro prossimo! Sono tutti validi e accetti a Dio se fatti con il cuore. Penso in modo particolare alle mamme e ai papà che benedicono i loro figli al mattino e alla sera. Ancora c'è questa abitudine in alcune famiglie: benedire il figlio è una preghiera; penso alla preghiera per le persone malate, quando andiamo a trovarli e preghiamo per loro; all'intercessione silenziosa, a volte con le lacrime, in tante situazioni difficili per cui pregare. Ieri è venuto a messa a Santa Marta un bravo uomo, un imprenditore. Quell'uomo giovane deve chiudere la sua fabbrica perché non ce la fa e piangeva dicendo: "Io non me la sento di lasciare senza lavoro più di 50 famiglie. Io potrei dichiarare il fallimento dell'impresa: me ne vado a casa con i miei soldi, ma il mio cuore piangerà tutta la vita per queste 50 famiglie". Ecco un bravo cristiano che prega con le opere: è venuto a messa a pregare perché il Signore gli dia una via di uscita, non solo per lui, ma per le 50 famiglie. Questo è un uomo che sa pregare, col cuore e con i fatti, sa pregare per il prossimo. E' in una situazione difficile. E non cerca la via di uscita più facile: "Che si arrangino loro". Questo è un cristiano. Mi ha fatto tanto bene sentirlo! E magari ce ne

sono tanti così, oggi, in questo momento in cui tanta gente soffre per la mancanza di lavoro; penso anche al ringraziamento per una bella notizia che riguarda un amico, un parente, un collega...: “Grazie, Signore, per questa cosa bella!”, anche quello è pregare per gli altri! Ringraziare il Signore quando le cose vanno bene. A volte, come dice San Paolo, «non sappiamo come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili» (*Rm 8,26*). E' lo Spirito che prega dentro di noi. Apriamo, dunque, il nostro cuore, in modo che lo Spirito Santo, scrutando i desideri che sono nel più profondo, li possa purificare e portare a compimento.

Comunque, per noi e per gli altri, chiediamo sempre che si faccia la volontà di Dio, come nel Padre Nostro, perché la sua volontà è sicuramente il bene più grande, il bene di un Padre che non ci abbandona mai: pregare e lasciare che lo Spirito Santo preghi in noi. E questo è bello nella vita: prega ringraziando, lodando Dio, chiedendo qualcosa, piangendo quando c'è qualche difficoltà, come quell'uomo. Ma il cuore sia sempre aperto allo Spirito perché preghi in noi, con noi e per noi.

Concludendo queste catechesi sulla misericordia, impegniamoci a pregare gli uni per gli altri perché le opere di misericordia corporale e spirituale diventino sempre più lo stile della nostra vita. Le catechesi, come ho detto all'inizio, finiscono qui. Abbiamo fatto il percorso delle 14 opere di misericordia ma la misericordia continua e dobbiamo esercitarla in questi 14 modi. Grazie.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

ARTICOLO 12 - «CREDO LA VITA ETERNA»

1020 Per il cristiano, che unisce la propria morte a quella di Gesù, la morte è come un andare verso di lui ed entrare nella vita eterna.

Quando la Chiesa ha pronunciato, per l'ultima volta, le parole di perdono dell'assoluzione di Cristo sul cristiano morente, l'ha segnato, per l'ultima volta, con una unzione fortificante e gli ha dato Cristo nel viatico come nutrimento per il viaggio, a lui si rivolge con queste dolci e rassicuranti parole:

« Parti, anima cristiana, da questo mondo, nel nome di Dio Padre onnipotente che ti ha creato, nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che è morto per te sulla croce, nel nome dello Spirito Santo, che ti è stato dato in dono; la tua dimora sia oggi nella pace della santa Gerusalemme, con la Vergine Maria, Madre di Dio, con san Giuseppe, con tutti gli angeli e i santi. [...] Tu possa tornare al tuo Creatore, che ti ha formato dalla polvere della terra. Quando lascerai questa vita, ti venga incontro la Vergine Maria con gli angeli e i santi. [...] Mite e festoso ti appaia il volto di Cristo e possa tu contemplarlo per tutti i secoli in eterno ».

Il giudizio particolare

1021 La morte pone fine alla vita dell'uomo come tempo aperto all'accoglienza o al rifiuto della grazia divina apparsa in Cristo. Il Nuovo Testamento parla del giudizio principalmente nella prospettiva dell'in-

contro finale con Cristo alla sua seconda venuta, ma afferma anche, a più riprese, l'immediata retribuzione che, dopo la morte, sarà data a ciascuno in rapporto alle sue opere e alla sua fede. La parabola del povero Lazzaro e la parola detta da Cristo in croce al buon ladrone così come altri testi del Nuovo Testamento parlano di una sorte ultima dell'anima che può essere diversa per le une e per le altre.

1022 Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione, o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre.



LA COMUNICAZIONE TRA SANTI NELLA CHIESA ¹

✝ *Card. Carlo Maria Martini*

Sotto il titolo della mia meditazione - «La comunicazione tra santi nella Chiesa» - si nasconde *una tesi* che ritengo importante: la comunicazione con i santi del cielo ci aiuta a registrare meglio luci e ombre del-

¹ *Meditazione del Cardinal Arcivescovo alla «Due Giorni ACLI» sul tema: «Popolo di Dio e città dell'uomo: quali comunicazioni?», Triuggio, 3-11-1990.*

la nostra comunicazione sulla terra, sia tra credenti sia con non credenti.

Svolgerò dunque la riflessione in tre momenti: anzitutto considereremo che cosa si intende per dialogo celeste; poi parleremo del dialogo con i fratelli di fede; infine accenneremo al dialogo con i non fratelli nella fede allargando la dizione «non fratelli» in tutta la sua ampiezza.

Il dialogo celeste

1. - *Il dialogo celeste esiste.* Vorrei servirmi, in proposito, di una bellissima conversazione informale tenuta da Jacques Maritain, nel 1963, ai Piccoli Fratelli di Gesù che studiavano a Tolosa.

* Una prima affermazione interessante: come il Verbo incarnato ebbe in terra un'esistenza divina e umana insieme, così i beati del cielo partecipano alla vita divina, ma conducono, al di fuori della visione, una vita umana, sebbene gloriosa e trasfigurata. Essi infatti, spiegava Maritain, «continuano a esercitare il loro libero arbitrio, dicono le cose che stanno loro a cuore. Esiste una vita umana gloriosa, ed esiste un intervento attivo umano di gloria a favore delle anime non ancora immerse in quella vita. Già prima della risurrezione in cielo, c'è dunque un'immensa, ininterrotta conversazione...I beati conoscono senza difetto il mondo che lasciarono, ne conoscono il rapporto con Dio e con i suoi piani eterni; conoscono ciò che Dio aspetta dalla loro preghiera nella lotta immane per la salvezza delle anime». Non diceva forse santa Teresa di Gesù Bambino che avrebbe trascorso la vita celeste facendo del bene sulla terra?

* Se la vita del cielo ha relazione con la vita sulla terra, anche noi possiamo avere una relazione con la conversazione dei santi: «Poiché la Chiesa trionfante costituisce un tutt'uno con quella militante, e poiché

i santi non cessano di occuparsi dei problemi della terra con grande interesse, devono certamente avere un giudizio personale e delle precise intenzioni relativamente alle cose della terra, soprattutto a quelle che hanno conosciuto più da vicino, a quelle di cui si sono interessati». San Giovanni della Croce, ad esempio, si interessa del progresso della vita contemplativa; San Tommaso d'Aquino del progresso della verità teologica; Charles de Foucauld della vocazione di coloro che testimoniano Gesù nella povertà e nella semplicità.

Correlativamente, noi possiamo dialogare con i santi delle realtà che ci riguardano e, suggerisce Maritain, possiamo addirittura pregarli per le loro intenzioni. Il più delle volte preghiamo i santi perché ci aiutino nei nostri progetti, ma il vero modo di esistere con loro è di pregare per il coronamento dei loro desideri, dei loro progetti sulla nostra Chiesa, sulle nostre famiglie, sul cammino della politica italiana, sulle A.C.L.I.. Perché non dialogare in proposito con Giorgio La Pira, con Giuseppe Lazzati che hanno avuto e hanno certamente ancora a cuore gli ambiti nei quali siamo impegnati?

* Parlando di «santi» non dobbiamo pensare solo ai santi esemplari, canonizzati. Ci sono miriadi di santi non ricordati nel calendario liturgico e che però riempiono il cielo e, tra questi, sono moltissime le persone che noi abbiamo conosciuto e con le quali possiamo continuare il dialogo.

2. - Dalla nostra esperienza possiamo trarre alcune caratteristiche psicologiche del dialogo celeste.

Questo dialogo celeste che è istituzionalizzato nella liturgia, perché la liturgia è un'ininterrotta conversazione con la Chiesa del cielo, può moltiplicarsi dove c'è una vera vita di fede. Ciascuno di noi ha la sua esperienza, dal momento che coloro che ci hanno preceduto nella

vita eterna ci parlano anche con la loro vita, con i loro esempi, con i loro scritti.

E a me pare, riflettendo sulla mia personale esperienza e su quella di tanta gente, che il dialogo celeste abbia cinque caratteristiche.

* Anzitutto è *sciolto*, non impedito, senza remore; è un dialogo che si esprime tranquillamente. Come mai?

* Perché è fatto con persone da cui ci *sentiamo conosciuti a fondo*. Non abbiamo alcun bisogno di difenderci, di scusarci, di mascherarci, sapendo che in Dio ci conoscono per ciò che siamo.

* Una terza caratteristica. Tale dialogo è sciolto, spontaneo, perché ci sentiamo *accettati*, non solo conosciuti. Talora facciamo fatica a crederlo. Ricordo che nel primo tempo del mio ministero episcopale a Milano ero impacciato nel dialogo con san Carlo; avendo lui lavorato per la Diocesi giorno e notte, indefessamente, temevo mi giudicasse, mi rimproverasse. A poco a poco, tuttavia, ho compreso che mi accettava con i miei difetti, perché mi accettava profondamente nel Signore.

I santi sono sempre nostri alleati e non per niente li chiamiamo «intercessori». Eventualmente ci stimolano, ma benevolmente, per incoraggiarci.

* Il dialogo celeste si colloca sul livello dell'*essenzialità*. Il discorso non è banale, frivolo, cinico, superficiale. E' un discorso semplicissimo e vero.

* Infine, si tratta di una conversazione *risolutiva* di antichi silenzi o reticenze. Penso a coloro che abbiamo conosciuto in vita (genitori, parenti, amici, altre persone) e con i quali non ci siamo mai spiegati a fondo su certe situazioni, non ci siamo capiti bene. Quanti dialoghi irrisolti, quante luci e ombre su questa terra!

Adesso però sentiamo di poter parlare in ogni tempo, in ogni luogo, liberamente, perché sappiamo che ci possono capire, e quindi vengono ricondotte a unità e a ordine le relazioni che forse erano imperfette, inceppate, disordinate.

Queste cinque caratteristiche psicologiche del dialogo celeste sono molto importanti e la pietà popolare le ha sempre vissute parlando con i defunti.

Evidentemente, anche se mi sono riferito alla conversazione con i santi, quanto ho detto vale anche per il Signore e per la Madonna: «nostra conversatio in coelis est», perché la nostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio (cfr. Fil 3,2; Col 3,3).

2. Il dialogo con i fratelli di fede

Il dialogo celeste ci aiuta a riflettere su quello con tutte le persone che hanno con noi una comunione di fede.

1. - *Esiste tale dialogo?* Certamente esiste a livello fisico: tra noi risuonano molte parole e fiumi di libri si diffondono, al punto che rischiamo di soffocare.

Al di là delle apparenze dobbiamo tuttavia interrogarci sulla consistenza delle relazioni. Vi suggerisco in proposito di fare un esame di coscienza che metta a fuoco i luoghi in cui si esercita il nostro dialogo.

Il primo luogo del dialogo con i fratelli di fede è la *famiglia*; dopo la famiglia viene la parrocchia, la comunità, il gruppo, vengono le diverse realtà che vivono una relazione costante.

E io mi domando, per esempio, che senso hanno nelle famiglie i silenzi a tavola, quei silenzi riempiti dalla televisione; che cosa significano i silenzi degli adolescenti, dei giovani, oppure certi modi aggres-

sivi di parlare, magari aggressivi nella sostanza, anche se non nella forma.

Mi domando, ancora, perché all'interno della realtà religiosa i nostri dialoghi sono intessuti di frasi fatte, stereotipe, di slogan letti e ripetuti.

E come mai nei gruppi il dialogo non va mai oltre il livello frivolo, banale, scherzoso, mentre quando si supera tale livello per affrontare temi importanti, essenziali, ci si sente disturbati?

Se dunque dobbiamo affermare che il dialogo con i fratelli di fede esiste, perché la fratellanza di fede fonda una relazione (ed è così potente da costituire la Chiesa Cattolica), quando però esaminiamo le singole innervature, i singoli canaletti di questa relazione, ci accorgiamo che in molti ambiti il sangue scorre poco, oppure scorre usando formule preordinate dentro le quali ci si rifugia per paura di un dialogo autentico.

2. - Le caratteristiche del dialogo con i fratelli di fede.

Talora verrebbe voglia di dire che le caratteristiche di questo dialogo sono esattamente opposte a quelle del dialogo celeste.

Come ho già accennato, il nostro dialogo con i fratelli di fede è impacciato, non ci sentiamo conosciuti a fondo, non ci sentiamo accettati; è dialogo banale, non risolutivo, perché rimanda i problemi e copre con reticenze ciò che dovremmo guardare in faccia con coraggio.

Siamo così invitati a un esame di coscienza aspro, pungente, dal quale nessuno di noi è escluso perché alcune belle esperienze di dialogo fanno risaltare le assai più numerose esperienze di un conversare faticoso. Con umiltà e con sincerità siamo chiamati a riconoscere che il dialogo con i fratelli di fede soffre di caratteristiche psicologiche negative che sono il contrario di quelle positive che contraddistinguono il dialogo celeste.

3. Il dialogo con i non fratelli

Parliamo di «non fratelli» allargando tale concetto a comprendere i cugini, i parenti meno stretti, tutte le diverse forme di relazione umana che costituiscono il tessuto nella nostra quotidianità, fino ad arrivare in qualche maniera a coloro che sono per noi avversari o che si ritengono nostri nemici.

1, - *Esiste questo dialogo allargato?*

La risposta è complessa; possiamo riferirci ai cerchi concentrici descritti da Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam*, distinguendo il dialogo ecumenico, il dialogo ebraico-cristiano, il dialogo interreligioso, il dialogo sui valori.

Il dialogo ecumenico, a sua volta, si diversifica: altro è il dialogo con i protestanti, altro quello con gli ortodossi, con i cristiani d'Oriente, altro ancora (e forse non rientra nemmeno nel dialogo ecumenico) quello con le sette.

Il dialogo ebraico-cristiano ha delle sue specificità, delle sue caratteristiche ben precise sempre meglio evidenziate a partire dalla Dichiarazione del Concilio *Nostra Aetate* seguita dagli Orientamenti del 1974 e dai Sussidi del 1985.

Il dialogo interreligioso ci impegna soprattutto con il buddismo e con l'Islam.

Il dialogo, più ampio e sostanziale, sui valori e sulla dignità dell'uomo ha conosciuto grandi progressi.

E poi penso a tutte le forme di rapporto ai diversi livelli umani. Talora sembra che tale dialogo vada meglio degli altri anche perché il dialogo con chi è più vicino è meno facile, mentre corre più spedito con chi non ha con noi un rapporto umano stretto e però ha comunanza di interessi economici, commerciali. In questo caso, naturalmente, si tratta di un dialogo non sostanziale.

Ma quando si devono toccare problemi molto seri (come nel dialogo ecumenico, nel dialogo con gli ebrei e in quello interreligioso), non si

riesce a conversare con le caratteristiche di scioltezza, di reciproca accettazione, di spontaneità che abbiamo detto essere proprie del dialogo celeste.

Attualmente, per esempio, il dialogo con l'Islam fa problema perché si teme di non essere capiti, si ha paura dell'integralismo e della presenza sempre più incombente dei musulmani. Temiamo soprattutto che la forza della loro fede, della loro preghiera, dei loro digiuni, possa mettere in questione la debolezza della nostra fede e della nostra preghiera. Spesso sento esprimere giudizi sommari, disagio, rifiuto degli islamici da parte dei cristiani. Qualche anno fa il grande interrogativo verteva sulla possibilità o meno di un dialogo col marxismo; oggi la domanda più urgente riguarda la possibilità o meno di un dialogo reale con l'Islam.

E' dunque necessario fare appello a tutte le forze dello spirito e a tutta l'energia del dialogo celeste per non essere coinvolti in forme negative o distruttive di rapporto; distruttivo sarebbe quel dialogo, privo di discernimento, che finisse con il lasciarsi assorbire e omologare, e altrettanto distruttivo sarebbe un dialogo che diventasse polemico e bellicoso.

Conclusione

E' giusto trarre, per il vostro momento di ritiro spirituale, qualche riflessione conclusiva.

1. - La prima è molto facile: cominciamo a dialogare un po' di più con il cielo, e quindi anzitutto con il sommo ed eterno sacerdote, il Signore Gesù Cristo; poi con la Madonna e con i santi. Questa conversazione ci scioglierà e ci farà capire meglio le caratteristiche psicologiche del dialogo permettendoci di esaminarci meglio sul contenuto dei nostri dialoghi terrestri.

2. - A partire dal dialogo celeste, prendiamo coscienza delle nostre paure, dei nostri blocchi, delle nostre invadenze, delle nostre voglie di conquistare l'altro, di tutto ciò che tende a soffocare il dialogo terre-

stre. Tutti dobbiamo riconoscere che la nostra comunicazione è imperfetta, ed è fondamentale prenderne coscienza.

3. - La presa di coscienza, che non fa mai puntare il dito sugli altri e neppure su di noi, deve accompagnarsi alla fiducia in Dio e nell'aiuto dei santi. Dobbiamo dunque introdurre nel nostro comunicare la contemplazione della Trinità e la sorgività comunicativa di Dio, che si diffonde sui santi. Per superare i blocchi, dopo averli riconosciuti, occorre infatti quella medicina, quella misericordia che la Santa Trinità ci mette a disposizione nella croce di Gesù, nella grazia dello Spirito Santo, nell'esempio e nell'intercessione di Maria e dei santi. Se introduciamo in tutte le nostre comunicazioni, interpersonali, sociali, politiche, interreligiose, questa luce dall'alto, potremo guardare i problemi con più serenità, con bonomia, con minore irritazione.

4. - Infine, so che cercate di realizzare alcuni semplici itinerari comunicativi relativamente alla Messa domenicale, alla liturgia, eccetera: buon lavoro!



LA TRADIZIONE E I SANTI

L'Esercizio della Buona Morte.

In questa prima regolamentazione delle pratiche di pietà Don Bosco prevede comunque l'esercizio mensile della buona morte. Vi leggiamo infatti: "L'ultimo giorno di ogni mese sarà giorno di ritiro spirituale; ciascuno farà l'esercizio della buona morte aggiustando le sue cose spirituali e temporali come se dovesse abbandonare il mondo ed avviarsi all'eternità"; questo articolo resterà sostanzialmente invariato sino alla approvazione definitiva delle costituzioni.

Il pensiero della morte e l'interrogativo per la salvezza eterna accompagnano costantemente l'esperienza personale di Don Bosco e degli uomini del suo secolo; non c'è da sorprendersi, dunque, che egli abbia fatto dell'esercizio della buona morte uno degli elementi chiave della sua opera educativa e spirituale. "Nel trattare coi nostri (salesiani) di" e raccomanda che non mai si ometta l'esercizio mensile della buona morte - scrive nel 1876 a Don Giovanni Cagliero - . È questa la chiave di tutto".

La morte nella cultura odierna è messa nel dimenticatoio: oscurata, nascosta, posticipata il più possibile... Passiva, arriverà prima o poi. A meno che non serva per far spettacolo la morte è meglio nemmeno citarla. Figurarsi preparare la propria morte, e prepararla con degli esercizi...

Don Bosco dice: Fate ogni mese l'esercizio della buona morte. Fate bene ogni mese l'esercizio della buona morte. Fate ogni mese infallibilmente e bene l'esercizio della buona morte.

Se l'oratorio va bene, debbo attribuirlo specialmente all'esercizio della buona morte.

Per l'esercizio della buona morte siano sospese tutte le occupazioni non assolutamente necessarie.

L'esercizio della buona morte consiste specialmente in fare una comunione e confessione proprio come se fosse l'ultima di nostra vita.

Il termine esercizio indica il porre dei gesti concreti che preparano al compiere una azione più importante e complessa. La morte nella cultura odierna è messa nel dimenticatoio: oscurata, nascosta, posticipata il più possibile... Passiva, arriverà prima o poi. A meno che non serva per far spettacolo la morte è meglio nemmeno citarla. Figurarsi preparare la propria morte, e prepararla con degli esercizi. Ironicamente qualcuno potrebbe dire che la morte è la fine di tutto: cosa devi preparare? Proviamo a dargli ragione per un momento.

Ci facciamo aiutare da San Alfonso Maria de' Liguori che scrive un'opera dal titolo: "Apparecchio alla morte".

Leggiamo per conto nostro queste righe pensando di essere noi al posto del moribondo che qui viene descritto:

"Oh che spavento gli sarà allora il pensare e dire: Stamattina son vivo, stasera facilmente sarò morto! Oggi sto in questa camera, domani starò in una fossa! E l'anima mia dove starà? Che spavento, quando vedrà apparecchiarsi la candela! Quando vedrà comparire il sudor freddo della morte! Quando udirà ordinarsi a' parenti che si partano dalla stanza e non v'entrino più! Quando comincerà a perder la vista, oscurandosi gli occhi! Che spavento finalmente, quando già s'allumerà la candela, perché la morte è già vicina! O candela, candela, quante verità che allora scoprirai! O come farai allora vedere le cose differenti da quelle che ora compariscono! come farai conoscere che tutt'i beni di questo mondo son vanità, pazzie ed inganni! Ma che servirà intendere queste verità, quand'è finito il tempo di potervi rimediare?"

Occorre fare esercizio di consapevolezza dell'orizzonte della nostra vita. Senza un obiettivo più promettente di un freddo loculo la nostra esistenza davvero merita di essere vissuta? In un tempo in cui si parla di "targhet", per qualsiasi cosa, dall'economia in avanti, domandiamoci dove siamo diretti. La vita dell'uomo è spesso fatta di obiettivi, ma qual è l'obiettivo ultimo e più importante dell'esistenza stessa? La morte nell'ottica della fede assume un colorito e un significato totalmente diverso. Ma cosa vuol dire vivere nella fede la preparazione alla morte, e come va preparato questo appuntamento certo?[\[7\]](#)

Libro della Sapienza 3,1-9

Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono

nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità.

Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé: li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto.

Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro.

Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti.

E ancora San Alfonso che ci ricorda...

Fratello mio, se volete viver bene, procurate di vivere in questi giorni che vi restano, a vista della morte. 'O mors, bonum est iudicium tuum' (Eccli 41,3). Oh come bene giudica le cose e dirige le sue azioni, chi le giudica e dirige a vista della morte! La memoria della morte fa perdere l'affetto a tutte le cose di questa terra. 'Consideretur vitae terminus, et non erit in hoc mundo quid ametur', dice S. Lorenzo Giustiniani. 'Omne quod in mundo est, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, et superbia vitae' (1 Io 2,16). Tutti i beni del mondo si riducono a' piaceri di senso, a robe e ad onori; ma ben disprezza tutto, chi pensa che tra poco ha da ridursi in cenere e ad esser posto sotto terra per pascolo di vermi.

Ed in fatti a vista della morte i Santi han disprezzati tutti i beni di questa terra. Perciò S. Carlo Borromeo si tenea nel tavolino un teschio di morto, per mirarlo continuamente. Il cardinal Baronio sull'anello teneasi scritto: 'Memento mori'. Il Ven. P. Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo tenea scritto sopra un altro teschio di morto il motto: 'Come tu sei, fui pur io: e com'io sono, sarai pur tu'. Un altro santo Eremita dimandato in morte, perché stesse con tanta allegrezza, ri-

spose: lo ho tenuto spesso avanti gli occhi la morte, e perciò ora ch'è giunta, non vedo cosa nuova.

Che pazzia sarebbe d'un viandante, se viaggiando pensasse a farsi grande in quel paese per dove passa, e non si curasse di ridursi poi a vivere miseramente in quello dove ha da stare in tutta la sua vita? E non è pazzo chi pensa a farsi felice in questo mondo, dove ha da stare pochi giorni, e si mette a rischio di farsi infelice nell'altro, dove avrà da vivere in eterno? Chi tiene una cosa aliena in prestito, poco ci pone affetto pensando che tra poco l'ha da restituire: i beni di questa terra tutti ci sono dati in prestito; è sciocchezza metterci affetto, dovendoli tra poco lasciare. La morte ci ha da spogliare di tutto. Tutti gli acquisti, e fortune di questo mondo vanno a terminare ad un'aperta di bocca, ad un funerale e ad una scesa in una fossa. La casa da voi fabbricata tra poco dovrete cederla ad altri; il sepolcro sarà l'abitazione del vostro corpo sin al giorno del giudizio, e di là dovrà poi passare al paradiso o all'inferno, dove già prima sarà andata l'anima.

don Bosco e la preparazione alla morte: Esercizio della buona morte

Tutta la nostra vita, o miei cari giovanetti, dev'essere una preparazione a fare una buona morte.

Per conseguire questo fine importantissimo giova assai praticare il cosiddetto *Esercizio della buona morte*, il quale consiste nel disporre in un giorno di ogni mese tutti i nostri affari spirituali e temporali, come se di lì a poco dovessimo realmente morire.

Il modo pratico di fare tale Esercizio è il seguente:

Fissare per esso (un giorno del mese: l'ultimo giorno di ogni mese) (...);

fare fin dal giorno o dalla sera precedente qualche riflessione sulla morte, che forse è vicina e potrebbe anche sopraggiungere all'improvviso;

pensare come si è passato il mese antecedente, e soprattutto se vi è qualche cosa che turbi la coscienza e lasci inquieta l'anima sulla sorte a cui andrebbe incontro se allora dovesse presentarsi al tribunale di Dio;

e al domani fare una Confessione e Comunione, come se si fosse veramente in punto di morte.

Siccome poi potrebbe anche succedere che doveste morire di morte subitanea, o per una disgrazia o malattia che non vi lasciasse il tempo di chiamare un prete e di ricevere i Santi Sacramenti,

così vi esorto a far sovente durante la vita, anche fuori della Confessione, atti di dolore perfetto dei peccati commessi ed atti di perfetto amor di Dio, perché un solo di tali atti, congiunto al desiderio di confessarsi, può bastare in ogni tempo, e specialmente negli estremi momenti, a cancellare qualsiasi peccato e aprirci il Paradiso.

Vi esorto pure a fare di quando in quando il proposito d'accettare, per amor di Dio, dalle, sue sante mani, qualsiasi genere di morte gli piacereà mandarvi, con tutte le sue angosce, pene e dolori. (Tratto da: *"Il giovane provveduto"* - Don Bosco).

I sogni di Don Bosco

Un'aquila maestosa

Oggi come ieri non mancano i pedagogisti e gli educatori che non vogliono che si parli della morte ai giovani perché, dicono, è un pensiero che turba la loro serenità e la loro gioia spensierata. Don Bosco era di parere decisamente contrario, non per partito preso, ma perché si basava sulla sua lunga esperienza.

E certo ed evidente per chiunque legga i 19 volumi delle Memorie Biografiche che per Don Bosco il pensiero della brevità della vita e della possibilità d'incontrarsi con Dio in ogni istante, sti molava un senso di vigilanza evangelica e creava un'atmosfera di purezza e di santità straordinaria. Certe predizioni di morti fatte in forma drammatica e

circostanziata, seguite poi dalla non meno drammatica realtà, producevano nei giovani l'effetto di un corso di Esercizi Spirituali, tanto più che sovente avvenivano nel clima raccolto dell'Esercizio mensile della Buona Morte.

Fu appunto nell'Esercizio del 10 febbraio 1865 che Don Bosco predisse che un giovane non sarebbe arrivato a fare un altro Esercizio. Questo annunzio era effetto di un sogno.

Una notte gli parve di trovarsi nel cortile in mezzo ai giovani che si ricreavano. A un tratto apparve un'aquila maestosa di bellissime forme, la quale andava roteando e abbassandosi a poco a poco sopra i giovani. Don Bosco la guardava meravigliato. La Guida solita ad apparirgli nei sogni gli disse:

– Vedi quell'aquila? Vuole ghermire uno dei tuoi giovani.

– E chi sarà? – chiese Don Bosco.

– Osserva bene: sarà quello sul capo del quale andrà a fermarsi l'aquila.

Don Bosco osservò attentamente e vide che l'aquila andò a posarsi sul tredicenne Antonio Ferraris di Castellazzo Bormida. Don Bosco lo riconobbe perfettamente e si svegliò. Impressionato dalla visione, fece questa preghiera:

– Signore, se questo non è un sogno ma una realtà, quando dovrà verificarsi?

Si addormentò di nuovo ed ecco apparirgli la Guida che gli disse:

– Il giovane Ferraris non farà più di due volte l'Esercizio della Buona Morte –. E disparve.

Allora Don Bosco si persuase che quello non era un sogno, ma una realtà. Ecco perché aveva dato quell'annunzio ai giovani. Ferraris allora stava bene, cominciava però a sentire qualche di sturbo, che andò accentuandosi. Don Bosco delicatamente lo pre parava; il 16 marzo spirava santamente.

La sera stessa del 16 marzo Don Bosco così parlava ai giovani:

« Io vi vedo tutti ansiosi di sapere da me quali siano stati gli ultimi istanti del nostro Ferraris, e sono qui per appagare il vostro giusto desiderio. Egli morì tranquillissimo. La morte non gli faceva paura. Io gli domandai:

– Non hai niente che ti turbi la coscienza? Avresti qualche cosa da dirmi?

Egli ci pensò alquanto, poi mi rispose:

— Non ho niente.

Che bella risposta! Un giovane che si avvicina alla morte, che sa di dover morire, risponde: “Non ho niente!” con tutta tranquillità e serenità.

Ciascuno di noi, miei cari figliuoli, vorrebbe trovarsi al posto di Ferraris. Io sono persuaso che andò dritto in Paradiso. E volentieri cambierei il mio posto col suo».

INFINE



È uscito da Mondadori il libro di Vincenzo Sansonetti:

"Inchiesta su Fatima. Un mistero che dura da cento anni".

Pubblichiamo ampi stralci della prefazione di Vittorio Messori.

Misericordia e giustizia

L'atmosfera di Fatima appare soprattutto escatologica, apocalittica. Anche se con un finale che conforta e rasserena. È evidente che la ragione principale dell'apparizione portoghese è richiamare gli uomini

alla tremenda serietà di una vita terrena che altro non è che una breve preparazione alla vita vera, a un'eternità che può essere di gioia ma anche di tragedia. È un richiamo alla misericordia e, al contempo, alla giustizia di Dio.

L'insistenza unilaterale di oggi sulla sola misericordia dimentica l'et-et che presiede al cattolicesimo e che, qui, scorge in Dio il Padre amoroso che ci attende a braccia spalancate e, al contempo, il giudice che peserà sulla sua infallibile bilancia il bene e il male. Ci attende sì un paradiso, ma che occorre guadagnarsi, spendendo al meglio i talenti piccoli o grandi che ci sono stati affidati. Il Dio cattolico non è di certo quello del calvinismo che, a suo insondabile piacimento, divide in due l'umanità: coloro che nascono predestinati al paradiso e coloro che ab aeterno sono attesi dall'inferno. [...] È così, afferma Calvino, che Egli manifesta la gloria della sua potenza. No, il Dio cattolico non ha nulla a che fare con simili deformazioni. Ma non è neppure il bonario permissivista, lo zio tollerante che tutto accetta e tutti egualmente accoglie, il Dio di cui parla soprattutto il lassismo dei teologi gesuiti (che furono condannati dalla Chiesa) e contro i quali Blaise Pascal lanciò le sue indignate *Lettres provinciales*.

Anche se suona sgradevole alle orecchie di un certo «buonismo» attuale, così insidioso per la vita spirituale, Cristo propone alla nostra libertà una scelta definitiva per l'eternità intera: o la salvezza o la dannazione. Quindi potrebbe attenderci anche quell'inferno che abbiamo rimosso, però al prezzo di rimuovere anche i chiari, ripetuti avvertimenti del Vangelo. In esso c'è sì il commovente invito di Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete travagliati e oppressi e io vi darò ristoro». E tante altre sono le parole e i gesti della sua tenerezza. Eppure, piaccia o no, nei Vangeli vi è anche ben altro. Vi è un Dio che è infinitamente buono e anche infinitamente giusto e ai cui occhi, dunque, un mascalzone impenitente non equivale a un credente in Lui che si è sforzato, pur con i limiti e le cadute di ogni essere umano, di prendere sul serio il Vangelo. [...]

L'inferno non è un'invenzione

In quel testo fondamentale dell'insegnamento della Chiesa che è il Catechismo, quello interamente rinnovato, redatto per volontà di san Giovanni Paolo II e sotto la direzione dell'allora cardinale Joseph Ratzinger (un testo che ha fatto suo lo spirito del Vaticano II) gli autori ammoniscono: «Le affermazioni della Sacra Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa riguardanti l'inferno sono un appello alla responsabilità con la quale l'uomo deve usare la propria libertà in vista del destino eterno. Costituiscono nello stesso tempo un pressante appello alla conversione». Sono proprio questi appelli (alla responsabilità e alla conversione) che sono al centro del messaggio di Fatima e che lo rendono più che mai urgente e attuale: certamente ancor più di quando Maria apparve alla Cova da Iria.

Da decenni, ormai, dalla predicazione cattolica sono scomparsi i Novissimi, come li chiama la teologia: morte, giudizio, inferno, paradiso. Una reticenza clericale che ha rimosso, anzi, in fondo rinnegato, il vecchio, salutare adagio che ha salvato tante generazioni di credenti: *l'inizio della sapienza è il timor di Dio*. Nella storia dei santi, questa consapevolezza di un possibile fallimento eterno ha costituito un pungolo costante per la pratica sino in fondo delle virtù. Sapevano che l'esistenza dell'inferno non è un segno di crudeltà divina bensì di rispetto radicale: il rispetto del Creatore per la libertà concessa alle sue creature, fino al punto di permettere loro di scegliere la separazione definitiva.

Sia nella teologia che nella pastorale di oggi il doveroso annuncio della misericordia non è unito all'annuncio altrettanto doveroso della giustizia. Ma se in Dio convivono in dimensione infinita tutte le virtù, può mancare in Lui quella virtù della giustizia che la Chiesa - ispirata dallo Spirito Santo, ma seguendo anche il senso comune - ha messo tra

quelle cardinali? Non mancano teologi, anche rispettati e noti, che vorrebbero amputare una parte essenziale della Scrittura, rimuovendo ciò che infastidisce coloro che si credono più generosi e buoni di Dio. Dicono, dunque: «L'inferno non esiste. Ma, se esiste, è vuoto».

«Pregate, pregate molto»

[...] nell'apparizione più importante, quella del 13 luglio 1917, avvenne ciò che suor Lucia narrerà così, nel 1941, nella famosa lettera al suo vescovo:

«Il segreto affidatoci dalla Vergine consta di tre parti distinte, due delle quali sto per rivelare. La prima, dunque, fu la visione dell'inferno. La Madonna ci mostrò un grande mare di fuoco, che sembrava stare sotto terra. Immersi in quel fuoco i demoni e le anime, come se fossero braci trasparenti e nere o bronzee, con forma umana fluttuavano nell'incendio, portate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo, cadendo da tutte le parti simili al cadere delle scintille nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e disperazione, che mettevano orrore e facevano tremare dalla paura...». [...] Giacinta, spirando tre anni dopo, ancora bambina di 10 anni e ancora sconvolta per quello che aveva visto in quei pochi istanti, dirà sul letto di morte: «Se solo potessi mostrare l'inferno ai peccatori, farebbero di tutto per evitarlo cambiando vita». [...simili visioni dell'inferno non sono affatto isolate nella storia della Chiesa. Scorgere questa terribile realtà è un'esperienza che hanno vissuto molti santi e sante. E la loro credibilità anche psicologica e mentale è stata vagliata con rigore nei processi canonici. Per limitarci alle più note e venerate delle sante ecco, tra le altre, santa Teresa d'Avila, santa Veronica Giuliani, santa Faustina Kowalska. E, tra gli uomini, poteva forse mancare quel san Pio da Pietrelcina, lo stigmatizzato che visse nel soprannaturale come fosse la condizione più naturale, al punto di stupirsi che gli altri non vedessero quel che lui vedeva?

A Fatima, a conferma della centralità nel messaggio del pericolo di perdersi, sta anche il fatto che l'Apparsa insegna ai veggenti una preghiera da ripetere nel rosario dopo ogni decina di Ave Maria. Preghiera che ha avuto una straordinaria accoglienza nel mondo cattolico, tanto che è recitata ovunque si preghi con la corona mariana e che dice: «Gesù mio, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno e porta in Cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia». Parole, come si vede, tutte centrate sui Novissimi e dette ai bambini dalla Vergine stessa. Ciò che soprattutto il cristiano deve implorare è la salvezza dal «fuoco dell'inferno», oltre a chiedere alla misericordia divina una sorta di sconto di pena per chi soffre in purgatorio. Dirà la Madonna, «con aria assai addolorata», come annota suor Lucia: «Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori. Molte anime vanno infatti all'inferno perché non c'è nessuno che preghi e si sacrifichi per loro».

Sotto il suo mantello

Ma torniamo alle ultime righe del resoconto della testimone Lucia, dopo la visione della sorte terribile dei peccatori impenitenti: «Alzammo gli occhi alla Madonna, che ci disse con bontà e tristezza: “Avete visto l'inferno dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarli, Dio vuole istituire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che vi dirò, molte anime si salveranno”». Ecco, dunque, il consolante tocco tutto cristiano, anzi cattolico [...]. La verità impone di ricordare che corrono un grave rischio gli uomini immemori della serietà del Vangelo. Ma la misericordia del Cielo è subito pronta a proporre un rimedio: rifugiarsi sotto il mantello di lei, Maria, confidare nel suo Cuore Immacolato, aperto a chiunque chieda la sua materna intercessione.

Il peso crescente del peccato è grave, ma sono indicati i rimedi e, soprattutto, l'Apparsa ha in serbo un happy end, con le parole giustamente famose e giustamente fonte di speranza per i credenti. Infatti,

dopo avere profetizzato le molte tribolazioni del futuro, Maria annuncia, a nome del Figlio: «Alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà». Perciò la salvezza personale è possibile - ed è sorretta dal Cielo stesso - pur nel dilagare dell'iniquità. Ma possiamo anche sperare nella conversione del mondo, in un futuro imprecisato e che Dio solo conosce, confidando nel cuore della Madre di Cristo, potente avvocata della causa dell'umanità.

A che «servono» le apparizioni? [...] Fatima è tra le risposte maggiori, per un mondo che sempre più dimenticava, e oggi ancor più dimentica, il significato vero della vita sulla terra e la sua continuazione nell'eternità. Fatima è un messaggio «duro» che, nel linguaggio odierno, diremmo «politicamente scorretto»: proprio per questo è evangelico, nella sua rivelazione della verità e nel suo rifiuto di ipocrisie, eufemismi, rimozioni. Ma, come sempre in ciò che è davvero cattolico, dove tutti gli opposti convivono in una sintesi vitale, la «durezza» convive con la tenerezza, la giustizia con la misericordia, la minaccia con la speranza. Così, l'avviso che ci è giunto dal Portogallo è, al contempo, inquietante e consolante.

Una testimonianza dei nostri giorni....

"Dorothy Day. Le scelte dell'amore" di Ciriello Caterina

"Essere con mia madre nelle ultime brevi settimane della sua vita, e per gli ultimi dieci giorni al suo capezzale ogni giorno ed ogni ora. Qualche volta ho pensato che era come essere presente ad una nascita stare seduti accanto ad una persona morente ed osservare il suo interesse per ciò che gli accade. È quasi uguale a come quando si è presi da una lotta, una paurosa, grande lotta fisica per respirare, inghiottire, vivere. E così ho continuato a pensare quanto sia necessario che uno dei loro cari gli stia accanto, preghi per loro, offra incessantemente preghiere per loro, come pure fare tutte quelle piccole cose che

uno può fare. Quando mia figlia era una bambina piccola mi disse una volta, “Quando diventerò una donna adulta e tu sarai una bambina piccola io mi prenderò cura di te”, ed ho pensato a quando nutrivo mia madre con il cucchiaino e la esortavo a mangiare il suo budino. Quanto è stato buono Dio con me, a lasciarmi là. Ho pregato costantemente di poter essere accanto a lei quando morisse: per anni ho innalzato questa preghiera. E Dio me lo ha proprio letteralmente concesso. Ero là, tenendole la mano, e lei ha girato appena la testa ed ha sospirato. Questo è stato il suo ultimo respiro, quel piccolo sospiro: e le sue mani rimasero calde nelle mie ancora per molto tempo.”

**TUTTO PASSA:
CIÒ CHE
NON È ETERNO
È NIENTE!**

DON BOSCO



don Bruno Ferrero

Decima meditazione

Il salmo 143 afferma: «L'uomo è soltanto un soffio; i suoi giorni, un'ombra che passa».

Della morte, prima o poi, dobbiamo parlare.

Un tempo, soprattutto nel mondo rurale, la morte faceva parte della vita. Adulti e bambini non si meravigliavano di incontrarla. Con l'urbanizzazione e la medicalizzazione, gli uomini di oggi si sono allontanati dalla realtà semplice e naturale del morire e mancano parole e gesti per dire e vivere questo morire moderno, spesso solitario, deritualizzato, che per i più è solo simbolo di un fallimento della medicina. Così

il contesto della morte è profondamente cambiato, come il rapporto che noi abbiamo con il limite di tutti i limiti.

Si può scegliere, in qualche modo, di “negare” la morte. Il pensatore francese Pascal scrisse tre secoli fa: «Non essendo riusciti a vincere la morte, gli uomini hanno deciso di non pensarci più».

Così, nei riguardi dei piccoli, il concetto di morte diventa un tabù simile a quello che per lungo tempo ha riguardato la sessualità. In questo modo si nega alla morte l’iscrizione nella logica della vita, non la si riconosce come una legge scritta dall’origine nell’esistenza, si svuota del senso e se ne fa *un incidente* che non avrebbe dovuto succedere. Si tratta ovviamente di un tentativo scioccamente fallimentare: film, telefilm, telegiornali e giochi elettronici sono zeppi di morti in quantità industriale e a portata di bambino.

I cristiani hanno un segreto?

Una vecchietta serena, sul letto d’ospedale, parlava con il parroco che era venuto a visitarla.

«Il Signore mi ha donato una vita bellissima. Sono pronta a partire».

«Lo so» mormorò il parroco.

«C’è una cosa che desidero. Quando mi seppelliranno voglio avere un cucchiaino in mano».

«Un cucchiaino?» Il buon parroco si mostrò autenticamente sorpreso. «Perché vuoi essere sepolta con un cucchiaino in mano?»

«Mi è sempre piaciuto partecipare ai pranzi e alla cene delle feste in parrocchia. Quando arrivavo al mio posto guardavo subito se c’era il cucchiaino vicino al piatto. Sa che cosa voleva dire? Che alla fine sarebbero arrivati il dolce o il gelato».

«E allora?»

«Significava che il meglio arrivava! E' proprio questo che voglio dire al mio funerale. Quando passeranno vicino alla mia bara si chiederanno: "Perché quel cucchiaino?" Voglio che lei risponda che io ho il cucchiaino perché sta arrivando il meglio».

Il salesiano che mangiava sempre prima il dolce («Non si sa mai»)

Ad una questione così radicale solo il Creatore è in grado di rispondere. E lo ha fatto. Dio ha dato al problema della morte una risposta che mai l'uomo avrebbe potuto immaginare. Ha attraversato lui stesso la morte e l'ha eliminata aprendo a tutti gli uomini la via per la vita eterna.

In questo modo nessuno potrà mai dire: «Il mio Dio non sa che cosa vuol dire... Il mio Dio non sa quanto è grande la mia sofferenza...»

Un medico era assillato da un paziente che aveva una gran paura di morire.

«Come sarà quel momento dottore? Che mi succederà?»

Il dottore aprì la porta della stanza per andarsene e il cagnolino del malato entrò di gran carriera. Abbaiano e scodinzolando di gioia, saltò sul letto e sommerse mani e volto del padrone di leccatine affettuose.

Il dottore disse: «Sarà proprio così. Qualcuno aprirà la porta e...»

La parola più pronunciata da Don Bosco

Quale fu la parola più pronunciata da Don Bosco? Scrisse Don Alberto Caviglia: «A svolgere le pagine che riportano parole e discorsi di Don Bosco, si trova che quella del Paradiso fu la parola ch'egli ripeteva in ogni circostanza come argomento animatore supremo di ogni attività

nel bene e di ogni sopportazione delle avversità». Se festa è l'inizio e festa la fine, in mezzo si vive impregnati di festa. «Noi siamo gente di festa» afferma un canto salesiano.

«Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto!» ripeteva Don Bosco in mezzo alle difficoltà. Anche nelle moderne scuole per manager si insegna che una visione positiva del futuro si trasforma in forza di vita. A Marsiglia, in casa di un'insigne benefattrice, presa una viola del pensiero e rivolto alla signora: «Ecco, disse. Le do un pensiero, il pensiero dell'eternità».

«Con o senza fiori, non dimenticava mai di lasciare pensieri somiglianti, chiunque fosse chi si avvicinava» (Don Ceria).

I cristiani non dicono «la vita è bella ma poi *purtroppo* si muore», ma «la vita è bella e poi *finalmente* si muore»

Rappacificarsi con la morte.

«La morte di una persona amica è sempre una grossa perdita in qualsiasi età e forse nella vecchiaia lo è ancora di più, perché molti amici se ne sono già andati e uno resta sempre più solo, eppure ho notato di avere sofferto di più per la scomparsa di quegli amici che sono morti quando ero giovane che per quelli che se ne sono andati quando ero più anziano. A qualcuno potrebbe sembrare un segno di insensibilità. Si potrebbe pensare che, negli anni, io abbia sviluppato una scorza difensiva nei confronti del dolore. Sono ipotesi plausibili. Io però, che mi conosco bene, so che non si tratta di questo ma di un modo di guardare alla vita che nel tempo si è modificato. Man mano, senza accorgermene, ho cambiato filosofia, guardo le cose con un'ottica differente. Quando ero più giovane mi ribellavo all'idea della morte, la vivevo come un'ingiustizia che toccava alcuni e non altri. Oggi, che tanti miei conoscenti e amici se ne sono andati, mi sono un po' rappacificato con

la morte: continua a non piacermi, ma la sento meno ingiusta... e siccome attraverso di lei sono ormai passate tante persone care mi sembra anche meno temibile».

Don Bosco aveva inventato L'ESERCIZIO DELLA BUONA MORTE

perché questa vita è importante: è la prima parte del cammino ed è importante non sbagliare strada!

Abramo era molto vecchio. Un giorno, al tramonto, se ne stava seduto davanti alla tenda a prendere un po' di fresco quando intravide in lontananza, nel tremolio dell'aria, un angelo che veniva verso di lui.

Abramo non ci vedeva più molto bene, ma si accorse quasi subito che quello che veniva verso di lui era l'Angelo della morte.

«Il Signore sia con te, Abramo» disse l'angelo.

Abramo replicò con durezza: «Angelo della Morte, si è mai udito di un amico che vuole la morte dell'amico?»

L'angelo sorrise: «Si è mai udito che l'amato non voglia unirsi alla persona che ama?»

Abramo disse: «Angelo della Morte, portami con te!»

Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto!

Non è solo la forza di vivere

soprattutto è un certo modo di vivere



Venite tutti a me:

Io sono la via, le verità e la vita

don Dolindo Ruotolo - Napoli 1940

Ascoltami: Si tratta di un tuo interesse.

Leggi attentamente e medita quello che sta scritto in questo libretto, perchè si tratta del tuo supremo interesse e della tua vera vita temporale ed eterna. Sei uomo ragionevole, creato da Dio a sua immagine e somiglianza, e non puoi ridurti come povero brutto che non sa donde venga, nè dove vada. Guarda il Cielo, là devi giungere con l'aiuto di Dio, per godervi eternamente. Se non vuoi guardare il Cielo devi guardare il sepolcro, perchè certamente morirai, ed il sepolcro senza la certa speranza dell'eterna vita fa orrore! Quanti anni hai? Qualunque sia la tua età, tu puoi dire con sicurezza assoluta: Di qui a dieci, quindici, trenta, quarant'anni sgombrerò dalla terra. Non mi serviranno più né la casa, né i mobili, né gli abiti, né le ricchezze; sarò portato in fretta al Camposanto, forse le persone care mi piangeranno per qualche giorno o per qualche mese, e poi sarò dimenticato sulla terra, per sempre! Morirò certamente, e se non avrò pensato all'anima mia, che cosa ne sarà di me nell'eternità? E` dunque supremo tuo interesse

pensare all'eternità, pensare all'anima e coltivarla; conoscere, amare e servire Dio, per goderlo eternamente nel Paradiso.

Tutta la vita terrena si riduce a queste sapienti parole, che devi stamparti nel cuore: Vita breve, morte certa. Del morire l'ora è incerta.

Un' anima sola si ha. Se si perde che sarà? Finisce tutto, finisce presto. L'eternità non finisce mai.

I - Non perdere il tempo nella vita.

La nostra vita passa, e ce ne accorgiamo ogni giorno. E' un viaggio verso la morte e l'eternità. Ogni giorno, ogni mese, ogni anno che passa è un cammino percorso verso queste due mete, e diremmo, verso queste due stazioni. Chi intraprende un viaggio fa due tappe: Va prima alla stazione o al porto, e poi sale sul treno o sul piroscafo, ed è portato lontano, tra i saluti e le lacrime di quelli che restano. Noi andiamo prima verso la morte, e dalla morte passiamo all'eternità. È una grande stoltezza dunque concentrarsi nella vita presente, lavorare e stentare per il benessere del corpo, e dimenticare le cose più essenziali: l'anima e l'eternità.

Non saresti stolto se, dovendo lavorare per produrre, tu perdessi il tempo a lucidare i perni o le ruote di una macchina e ti curassi solo della pulizia dello stabile, trascurando proprio il lavoro? Sì, è bene tenere tutto pulito, è bene anche avere un posticino più comodo per lavorare, ma l'essenziale è che tu produca, che la tela cresca, che il ferro sia modellato, che il legno grezzo diventi un mobile; se non fai questo, non sei un operaio. Un cuoco che si preoccupa di tener pulita la cucina, ordinato il suo vestito e non prepara il pranzo, a che serve? Le occupazioni della vita presente sono come l'ambiente e il mezzo per lavorare e produrre per la vita eterna, servono a compire la missione che Dio ci ha data, per meritare il premio eterno; se tu dimentichi il tuo fine ultimo, e la necessità di operare il bene per salvarti, lavori, stenti, sudi, e praticamente ti affatichi invano.

- Sì, tu dici, ma la vita è la vita, ed io non posso trascurare il campo, la bottega, l'ufficio, e così mi passa tutta la giornata.- Benissimo, ma

tu per le tue occupazioni non trascuri di dormire, di lavarti, di mangiare, leggere il giornale, e persino di fumare e divertirti. Ora come puoi, per le occupazioni materiali non pensare mai o quasi mai a quello che ti serve per la vita eterna, cioè a pregare, ad ascoltare la Messa, a ricevere i Sacramenti, a confessarti, a comunicarti, ad istruirti nelle verità della Fede, tu che in questo sei così ignorante?

Che cosa penosa, per es., che un avvocato, si occupi da mane a sera e persino la notte, della difesa di un reo, e non pensi almeno per mezz'ora alla causa della propria anima innanzi a Dio! Che cosa triste che un muratore stia occupato da mane a sera ad innalzare case ed edificii, e non metta nel giorno neppure una pietruzza per il suo bene eterno, e per la celeste dimora! Una vita tutta spesa nelle occupazioni materiali, senza curarsi di quelle spirituali ed eterne, è simile a quella delle bestie da soma, che lavorano per gli altri e non fanno mai nulla per sè! - Ma io lavoro per la casa e per i figli, tu dici, e sono degno di lode e vero galantuomo. Come posso avere il tempo di badare all'anima? - Stolto, e credi tu che quelli per i quali lavori potranno supplire a ciò che tu non fai per l'anima tua? E credi poi che te ne saranno veramente grati? Ti perderai eternamente per chi non ti ricorderà neppure? E non sai tu che amando e servendo Dio, compiendo i tuoi doveri religiosi, e curando l'anima tua, porti la benedizione sulla tua casa e sul tuo lavoro, ed è proprio allora che vivi veramente per il bene della tua famiglia? Non devi lasciare solo un' eredità materiale ai tuoi figli o provvedere solo al loro corpo, ma con la tua vita cristiana, praticante, devi lasciare loro l'esempio della virtù, e guidarli ai beni eterni. Ti preoccupi del loro avvenire terreno e non ti preoccupi del loro avvenire eterno? Come puoi meritare il nome di padre, se ti mostri senza fede e senza virtù innanzi ai tuoi figli, se vivi disordinatamente e raccogli il loro compatimento e persino il loro disprezzo? Un padre lontano alla Chiesa e dai Sacramenti, un padre che non prega, che bestemmia, si ubriaca, si dà a vizi turpi, ha relazioni cattive e commette il male, che razza di padre è ?

Una madre che pensa solo ad ornarsi, a fare la civetta, a chiacchierare, ad inveire, e non si preoccupa dell'anima sua e di quella dei suoi figli, che razza di madre è?

Molti fannulloni parlano spesso di benessere materiale, e dicono che vogliono la redenzione, il miglioramento e l'agiatazza della vita, e specialmente della vita operaia; promettono mari e monti, e lo promettono distaccando le anime da Dio e dalla Chiesa.

L'operaio crede di poter fare la vita del principe, applaude, si lascia trascinare, perde la fede, diventa brutale, e quando pensa di poter raccogliere il frutto che gli è stato promesso, si accorge d'essere stato burlato ferocemente e di essere caduto in una obbrobriosa schiavitù. Così è avvenuto nei paesi invasi dal comunismo bestiale e senza Dio. Come si può prestare fede a chi non ha la Fede? Come si può credere sincera la parola di chi non rispetta il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, la Chiesa e le cose più sante?

C'è un solo mezzo per redimersi davvero e per procurarsi il benessere anche nella vita temporale: Conoscere, amare e servire Dio, frequentare i sacramenti e compire i propri doveri religiosi. Questo il fondamento assolutamente indispensabile. Non bisogna ridursi come una macchina, o come un asino, che tira il carretto ed aspetta solo l'erba e la stalla, ma è necessario coltivare il cuore e l'anima, e pensare ai beni eterni.

Abbi rispetto e carità verso tutti, per amore di Dio, e vivi in pace nella tua famiglia. Osserva la Divina Legge, lavora, ama, compatisci, perdona e riguarda tutti come fratelli, in Gesù Cristo e per Gesù Cristo; misurati bene, e non presumere di essere superiore agli altri, ma sii contento del tuo stato, senza aspirare a ricchezze o a beni fantastici, e sappi che solo così conquisterai il benessere e la pace. Dio ha posto la gerarchia nella società; c'è chi comanda e chi obbedisce, c'è chi è più in alto e chi sta più in basso, e tutti concorrono al bene comune. Siamo tutti uguali solo innanzi a Dio, i figli di uno stesso Padre Celeste, e discendenti dal primo uomo creato da Dio; siamo tutti redenti da Gesù Cristo che ci ha affratellati nel suo Sangue. Nel corpo umano la mano non può essere testa, e il piede non può essere mano; ma ogni membro ha il suo ufficio, e nell'armonia coopera al bene del corpo.

Siamo tutti pellegrini sulla terra, passiamo tutti e ci livella la morte. Stare in un treno di prima classe o di terza non è poi grande differenza. Si viaggia sempre. La vita più felice non è quella dei ricchi, ma

quella degli umili e dei semplici. Chi ha l'automobile ha mille pensieri e preoccupazioni. E' più felice chi cammina a piedi o chi paga pochi soldi, e senza affanno va in tranvia. Il molto ingombra, il soverchio pesa; mentre il poco si gusta, e quello ch'è giusto sazia.

Chi ha la fede e la pratica, è un gran signore, perchè ha la sapienza soprannaturale, ha l'amicizia di Dio, ha la pace nell'anima ch'è superiore ad ogni bene; è contento di quello che ha, gode della Divina Provvidenza, gode in anticipo dei beni eterni, e nell'esilio di questa valle di lagrime è come uno che viaggia in pieno giorno senza soverchi bagagli, con la certezza di giungere ad una vita immensamente migliore. Senza la fede vera, la fede cattolica, apostolica, romana, senza la fede pratica, la vita è infelicità, è disperazione, è angustia, è lotta continua, e le ricchezze servono solo a renderla più amara! Un ricco che non ha fede, o che ne ha un poco e non è praticante, è un povero smarrito, uno stolto, infelice nelle sue ricchezze, e più infelice quando deve lasciare tutto con la morte.

II - Finisce tutto con la morte

Quando stai nel circolo, nel caffè o nella bettola, ed hai davanti un buon pranzo, o un buon litro di vino, tu non pensi ad altro, e dici con facilità: - lo ora mi diverto, giacchè quando viene la morte tutto finisce, e dopo il sepolcro non c'è più nulla. - E' una stoltezza che nasce dal disordine. Dell'impurità o dai fumi del vino. Ma quando tua madre sta sul letto di morte, o quando ci sta tua moglie, un tuo figliuolo, o un'altra persona cara, tu non dici così; tu senti il mistero di una vita eterna e te ne preoccupi. Non così quando muore il tuo cane affezionatissimo, o il tuo uccellino; senti che non è la stessa cosa la morte di una persona cara e quella di una bestiolina. E poi, la vita è tanto piena di aspirazioni e di desideri che niente riesce ad appagare, ed è ricolma di pene, di disinganni e di vessazioni che ci fanno vedere chiaro che non può terminare tutto con la morte. Che cosa sono 70, 80, 100 anni di fronte alle tue aspirazioni? Sono un nulla. Proprio quando cominci a vivere, allora muori. E' chiaro dunque che non è possibile che tutto finisca con la morte. E' invece proprio allora che tutto comincia, perchè la vita presente è una prova ed una preparazione alla vita futura.

Con gli ultimi esami che si fanno, finisce la scuola e comincia la carriera nel mondo.

Che cosa penseresti di un alunno che non guardando più lontano della sua scuola, dicesse: - lo non voglio studiare, voglio divertirmi, tanto, quando sarò giunto all'ultima classe finirà tutto! - Finirà la scuola, ma non finisce la vita, e l'alunno che non ha superato bene la sua prova e non ha studiato, resta un asino, ed invece di diventare un professionista o un onesto operaio, è costretto a fare gli uffici più vili.

Finisce la vita presente e comincia la vita eterna, nella quale abbiamo il premio o il castigo eterno, secondo che abbiamo fatto il bene o il male. Ma tu dici: - Chi è mai venuto dall'altro mondo? - Ti rispondo che molte volte sono venute persone dall'altro mondo a confermarci l'esistenza della vita eterna. Di questo ci sono argomenti irrefutabili, e si veggono ancora i segni lasciati da quelli che sono apparsi sulla terra dopo la morte.

Basta che uno solo sia venuto certamente dall'America per convincerti col fatto che l'esistenza di quella terra lontana è una realtà. Non è necessario che ne vengano molti, anzi è contrario alla serietà il pensare che dovrebbero venire proprio nella tua casa, ogni giorno persone dall'America, per convincerti che quella terra esiste. Sarebbe trattato per pazzo chi invece di prepararsi i bagagli ed il biglietto per partire, volesse prima assicurarsi di persona che l'America esiste.

Quando succede un terremoto, un ciclone, una pubblica epidemia, tu tremi e cerchi scampare dal pericolo. Ti preoccupi non solo della morte, ma di ciò che viene dopo la morte.

Non essere stolto, e mentre tutti camminiamo verso l'eternità, preparati con una vita cristiana e santa, a conseguire la felicità eterna. Non lo sperimenti? Non vedi quanto è infelice la vita senza Dio, anche in questa terra? Non senti la voce del rimorso che ti chiama a penitenza? Non senti la voce della misericordia di Dio che t'invita? Puoi tu con un pensiero stolto della mente distruggere la realtà? Se non ammetti l'elettricità o l'effetto di un esplosivo, forse perchè non l'ammetti, l'elettricità non ti fulmina e l'esplosivo non ti fa saltare in aria?

Pensa che se sbagli in ciò che riguarda la tua salvezza eterna, sbagli per sempre!